ALCUNI CENNI SOPRA LA VITA DEL CHIARISSIMO GIUSEPPE D.R OLIVI PODESTÀ CHE FU...

Giovanni Gomirato

ALCUNI CENNI

SOPRA LA VITA

DEL

CHIARISSIMO GIUSEPPE D.^r OLIVI

PODESTÀ CHE FU DI TREVISO

Morto il 13 Marzo 1861

DI

GOMIRATO GIOVANNI

TREVISO

Stab. tip. Andreola-Medesin

MDCCCLXII

Egli parrà certo, oltrecchè audace, intempestivo consiglio il pubblicare questi cenni, essendo oggimai trascorso oltre un anno dalla morte dell' illustre cittadino, di cui formano l' argomento.

Ma il pensare, che non è mai fuor di tempo il porgere pubblico omaggio alla virtù, e che torna sempre dolce cosa ripetere i nomi di coloro, che si sono resi meritevoli della estimazione e dell' amore di ognuno, e che risvegliano care memorie, mi ha reso superiore di quel riguardo, che il nessun merito dell' opera mi faceva, e mi fa concepire.

Intitolo quindi questo povero scritto a coloro, che anco il buon volere sanno apprezzare, e che si allietano agli encomi della virtù ed onestà, e ad essi vivamente lo raccomando, perchè lo confortino di cortese compatimento, e lo riguardino siccome una prova giovanile, un desiderio pio.

Treviso 1.° *Aprile* 1862.

« *Onorate almeno, o genti, i vostri grandi defunti, se pur volete che altri subentrino nel doloroso ministero d' immolarsi per voi.* »

Guerrazzi. Del modo di onorare gl' illustri defunti.

Il lamentare la perdita degli uomini, che hanno bene meritato della patria, ella è sempre lodevole cosa, e ciò tanto più quando si consideri, che deve riguardarsi come economia dell' alta Provvidenza il possedere degli uomini, che col senno e col volere gagliardamente si adoprano per migliorare le sorti comuni, ed equamente amministrare la pubblica cosa. E poi, oltre al porgere il giusto tributo alle onorate fatiche, ai copiosi e molteplici sudori, si adempie in un tempo ad un bisogno altamente sentito nel cuore, e riesce in lenimento dell' affanno, che tanto opprime lo spirito nella loro mancanza. Ed un tributo di venerazione e di alta riconoscenza da noi Trivigiani è dovuto alla benedetta memoria del Chiarissimo nostro Cittadino Olivi D.[r] Giuseppe Podestà che fu di questa nostra Città, e che a ragione si dee chiamare vittima di amore pel paese natio. Il giorno 13 del Marzo 1861 segnava l'ultima ora del suo vivere quaggiù, ed ei chiudeva gli occhi alla luce di questo sole caduco per aprirli tra gli splendori dell' immortale Sionne,

624-

redento lo spirito a quella beatitudine, che s'infutura con Dio. Oh! l'aurora di quel giorno adduceva per la nostra patria una perdita dolorosa, dacchè il D.r Olivi fu benemerito cittadino, e padre della patria, ond'é che simigliante perdita trova eco in ogni cuore gentile e che sente la forza di quel gagliardo affetto, che a grandi cose c'impelle, vo'dire l'amore di patria; e più ancora dogliosa ritorna per chi lo conobbe davvicino, ed ebbe la ventura di aver sott'occhio la sua vita intima, e tener dietro a' suoi pensamenti, determinati da quei sodi e solenni principj, che ognora gli furono compagni. I larghi meriti ch'egli si acquisiva nella sua carriera umana a noi porgono il sacro diritto di onorarci della sua memoria e fra i padri annoverarlo della patria nostra.

Sotto questo nostro limpidissimo cielo ei nasceva il giorno 7 Gennajo dell'anno 1788 da Girolamo e Domenica Moroni onesti Cittadini ed ottimi genitori, i quali nulla cura hanno ommessa, perchè il figlio tutti côrre potesse i vantaggi, che offre una ben fondata e compiuta educazione. Quali fossero le risultanze della sua istituzione non è mestieri che si espongano, dacchè si conoscono i frutti, che ne colse dappoi. Nè fallirono già le speranze, che fece di se concepire nella sua giovinezza, e i felici progressi, rare volte fallaci presagi, diedero assai per tempo a divedere ch'egli sarebbe eccellentemente riuscito nella cultura degli studj, ai quali con grande amore si era applicato. E poichè egli ebbe compiuto lo studio filosofico e dopo di quello il corso legale, ottenuta con molto onore la laurea in legge, intraprese a percorrere la via dell'avvocatura, via malagevole per le molte applicazioni alle quali è soggetta la legge, norma dell'umano procedere, malagevole per le bene visate combinazioni, onde sono coperte le umane improbità, e che la-

sciano luogo agl' inganni piú profondi, e che quindi richieggono che chi tratta la legge, all' occulatezza di profondo ingegno, accoppî una retta coscienza.

La fama ch' egli si conciliò in breve termine nel legale arringo fu il frutto sì dell' eccellenza del suo ingegno che della sua probità, la quale non ammetteva eccezione, ond' è gli veniano affidate le questioni di maggior rilevanza e le cause intralciate, la soluzione fortunata delle quali non poteva che tornare in suo encomio dietro il corteo dei felici clienti, che a lui aveano affidate le proprie ragioni. E questo suo procedere nell' avvocatura, e questa sua rinomanza gli meritarono la carica di R. Aggiunto Fiscale della Provincia nostra, che gli venne conferita nell' anno 1815. Non so, se questa promozione debbasi avere in conto di venturosa circostanza di sua vita, ove si consideri che poco forse ella si addice ad uomo d'ingegno la monotona e circoscritta occupazione di un pubblico funzionario, nella quale, più che il genio, campeggia l'onestà e la prudenza, mentre progredendo nella incominciata carriera avria senza dubbio potuto cogliere frutti migliori dalle sue fatiche e dal suo felice ingegno.

Se con quel disinteresse e con quella coscienza, che sono le doti maestre d' ogni pubblico funzionario, egli attendesse alla sua novella occupazione, dirlo non é mestieri; chi ha conosciuto il D.r Olivi nemmen ombra di dubbio gli occupa il pensiero, e pel lungo periodo di 30 anni non venne manco giammai al dovere che gl' incombeva. E fu appunto nell'anno 1845, che il nostro compianto cittadino cessava dal coprire quel posto, e ciò dietro sua istanza, e gli veniva accordato di fruire di quello stato di quiescenza, che è ben dovuto a chi per lungo ordine d' anni ha saputo attendere con somma lode al disimpegno delle proprie attinenze.

E nel suo stato di riposo, non era già che il vigore del pensiero fosse decaduto, o decadesse per infingardaggine e per inerzia. L'interna amministrazione della sua famiglia, alla quale aveva consacrato le cure più amorose e sollecite, potea formare ampio subbietto delle sue meditazioni e delle sue occupazioni, ed ei con quella energia, che era tutta sua propria, vi attendea del continuo, fidente di essere allegerito dalle amarezze e dalle noie, che in ogni stadio della vita ci accompagnano, dai conforti ai quali anelava, e che doveanlo allietare. Dire le nobili aspirazioni, i suoi progetti, le care idee alle quali egli si abbandonava mosso unicamente dal bene migliore della sua famiglia; far conoscere dal pari il cordoglio, che tal fiata amareggiava l'anima sua, cotanto soave, e il dolore per le deluse speranze; è proprio di chi ebbe la sorte di avvicinarlo e di conoscere a fondo che cosa meditasse, che cosa operasse; ignaro della vita intima di un tant'uomo, non cimento di tanto esporre, sicuro che i concetti non potrieno rilevare la profondità dell'argomento, e le parole sarebbero men pronte all'affetto. Ad altri si addice lo esporre in pubblico la intimità del viver suo; e fia per me lieta ventura, ove questo povero scritto di nullo interesse giovi ad impellere qualche nobile ed elevato ingegno a celebrare convenientemente le meritate sue lodi.

Ma l'arringo, nel quale era designato che dovesse rifulgere il suo genio e la sua probità, era la pubblica economia del nostro paese. E qui si pensi alle svariate e diverse penosità, ond'è ordita l'impresa di amministrare la pubblica cosa. I varj elementi, onde si costituisce la sociale famiglia, tuttochè designati a formare l'armonia di un tutto completo, deviano talvolta dal concorrere allo scopo comune. Di qua lo dividersi in partiti cittadini, che ora osteggiano, ora favo-

riscono colui che tiene le redini della comunale amministrazione, di qua quella diffidenza che tal fiata investe gli animi anco dei più prudenti nel dubbio, non forse l'interesse personale faccia, che talvolta si sacrifichi al proprio il comune vantaggio; al che tutto si aggiunga l'odiosità per costringere al dovere quelli, che sono soggetti. In mezzo alle quali angustie è forza che chi presiede, al disinteresse personale, alla probitá ed all'ingegno, aggiunga una squisita prudenza, un'annegazione assoluta ed una peculiare virtù, la cui mercè conoscere bensì le preoccupazioni a proprio sfavore, ma in uno comportarle in pace, e solo volgere il pensicro e l'opra a distruggerle, promuovendo il bene migliore della patria, non isgomentandosi l'animo di quelle difficoltà, che è uopo spesso affrontare, e cogliendo i pochi conforti, che addolciscono le moltiplici amarezze.

Ora nella seduta del nostro Comunale Consiglio del 20 Novembre 1846 il nostro D.^{a} Olivi veniva chiamato al posto d'onore di Podestà della nostra patria. Fu generale, fu intensa la esultanza che provarono i cittadini tutti, quando sentirono la Comunale deliberazione, e più viva ancora quando nel giorno 8 Marzo 1847 con Vice-Reale Decreto veniva confermata la sua nomina, assumendo fin d'allora quel difficile incarico. E non appena si pose all'impresa, conobbe l'importanza dell'opera a cui si era sobbarcato, convinto nell'animo, che per conciliarsi meritamente e spontaneamente l'amore e l'estimazione dei cittadini, sia necessario occuparsi intieramente pel bene della patria, a pericolo eziandio che corrano a male gl'interessi personali.

Sì, fin da quel momento meno intensa fu per lui ogni cura che non risguardasse al bene della patria, e le ragioni famigliari per lui aveano sembianza di oggetti inferiori

d'assai all' interesse comune da doversi proteggere e promuovere. Nobile sentire! che rivela la grandezza dell'animo suo, di gran lunga superiore a quelli, che lamentando e censurando del continuo, altro bene non fanno che tutto non curare, e vivere intanto nella inerzia e nel più fatale cinismo.

Nella vita dei popoli, nella fluttuazione delle umane cose, sorgono evenienze che tal fiata fanno indietreggiare ogni buono proponimento concepito per parte di chi siede in alto. E allora se lo spirito non è armato di grande fermezzza, se il pensiero non avanza il consueto limite, e la mente non presagisce i casi avversi, che ponno avvenire, egli dee cedere miseramente alla forza degli avvenimenti senza temperarne gli effetti men buoni. Poichè fu detto che » prima d' impugnar le armi, il saggio deve provvedere col consiglio » (1)

L' anno 1847 riusciva doloroso pel caro dei viveri causato dalle condizioni telluriche relative all' ultimo raccolto, le quali se non trassero seco lo squallente aspetto della carestia, importarono in ogni modo funeste conseguenze nella classe infima del popolo. E chi ha buono il cuore, chi è nato per provare altamente il sentimento della compassione, ed ama la patria, e vorrebbe vederla felice e prosperosa e, per ciò conseguire, vorria che neppur uno de' suoi individui soffrisse sventura; come non dovea angosciare grandemente e non occuparsi a tutt' uomo, perchè men dura tornasse la miseria, facendo che i più facoltosi ne addossassero il peso? E quest' ultimo intendimento, comecchè plausibile, e degno di riverenza, non è che non involgesse e difficoltà e fastidj nel porlo ad esecuzione, e ciò nel riflesso che l' esuberante carico di altre gravezze non potea permettere d' imporre quelle contribuzioni, che sole sarieno bastate a promuovere gli opportuni provvedimenti, sicchè l' animo stava dubbioso.

Dolorosa perplessità! la quale quand' anche non rallenti il progresso del pensiero intento a far iscaturire i mezzi necessarj, pur rende il cuore amaramente angustiato nella coscienza, che viene manco il volere di fronte alla dura logica dell' impotenza. Pure ottenne di scemare la carezza dei generi per modo, che fu agevole a tutti il potersi fornire del necessario alimento.

Ma la prima buffera era oggimai cessata; il sorriso del cielo, l' aura soave e i venti tranquilli annunziavano la calma tanto desiata, alla quale ogni cuore si apriva. E fu allora che di mezzo a quella quiete, dolce cotanto, si abbandonava alla speranza di poter far conoscere il grande amore che alla patria nutriva; siccome nocchiero che dopo la tempesta, colle braccia conserte, mira in sulla poppa alla sponda bramata, che nello scompigliarsi degli elementi avea d' occhio perduta. Ma le speranze fallirono; il cuore insanguinato dovette sostenere l' amaro disinganno. Il cielo di nuovo si oscurò, si annebiò la pura luce del sole, ed un vento, ahi crudelissimo vento! le onde sospinse del mare che era nella calma bramata. Invano la maestria del pilota si oppose all' impeto della procella, fu forza soccombere ad essa!

Che cosa abbia operato, quanto abbia affaticato pel bene comune il nostro chiarissimo D.r Olivi nell' anno 1848 non è necessario il ricordare, tutti noi fummo testimonj de' suoi magnanimi sforzi, e ce n'è sculta eternamente nell' animo la rimembranza. E fu allora, che diede a conoscere quanto amasse il suo Trevigi, e se il suo affetto in nessuna congiuntura fosse scemato, o il personale interesse avesse potuto parlargli una voce della patria più possente, non isgomentandosi mai, e serbando quella fermezza e quella energia di pensiero anche nelle più dolorose evenienze proprie soltanto

delle anime grandi. E quando cangiarono i tempi, e con quelli le circostanze, comprese quanto fosse necessario impegnare maggiormente lo spirito per apparecchiare alla patria men duro avvenire: e postosi con tutto l'arco della mente a trovar modo per effettuare il suo divisamento, postergò quasi i suoi privati interessi anche con pericolo di sentirne un grave discapito. E tale funesto emergente non tardò ad avverarsi. La fortuna avversa, che avealo condotto al termine che noi tutti conosciamo, lo avea costretto ad abbandonare l'amministrazione del Comune, alla quale aveva tutto se stesso consacrato.

Nell' Agosto dell'anno 1852 nelle mani dell'Autorità competente rinunziava al carico di Podestà, affrettandosi a compiere quell'atto doloroso, prima che subir dovesse l'ultimo colpo della nemica sorte, traendo però dietro a se la somma lode, che trovandosi egli nella favorevole occasione di poter supplire alle sue stringenti necessità, valendosi di quelle del pubblico, si trovasse povero e amasse meglio vedersi rovinato di quello che mancare alla propria lealtà ed onoratezza. *Sic erat in fatis*, e non appena si è divulgata quell' infausta notizia, che venne sentita come una pubblica sventura; e noi abbiamo dovuto assistere alla scena dolorosa di vedere quest' uomo, che tanto avea amato la patria e tanto sacrificato per essa, volgere altrove i passi per cercare più mite destino. E fu per la malignità dei tempi, che non ebbe il conforto di poter abbellire questa Città come ne avea il desiderio, e certamente, se glielo avessero acconsentito i pubblici fondi, avrebbe eretto sontuose fabbriche e perennato la memoria del suo reggimento.

Ma se fu comune, se fu intenso il dolore per questa perdita, uopo è confessare che tutti lo amavano, e sommamente

lo apprezzavano, e questa piena conoscenza gli scendeva nel cuore soave, e poteva alleviargli le pene. E più ancora ebbe a riconoscere l'amore da ogni Trivigiano nutrito, allora quando mediante istanza di 40 cittadini, tra i più ragguardevoli, appoggiata col massimo interesse dall'onorevole suo successore cav. Luigi Giacomelli, veniagli promosso un'annuo vitalizio assegno, che ebbe a conseguire dall'anno 1854 fino al termine dell'onorata e compianta sua vita. Novello esempio forse nella storia dei Municipj, ma che rende ampia testimonianza dell'affetto e venerazione che ognuno si onorava tributargli. E s'egli, altamente nell'animo si fosse commosso alla vista che la patria concorreva spontanea a sostenere, benchè in lieve parte, il peso delle sue eccedenti sciagure, non è a dirsi; commovimento figliato alla più sentita gratitudine, che nel volgere del tempo avvenire, neppur per un solo istante, potè venir meno La caduta delle idee, e dell'intendimento di giovare alla patria avrebbe forse dovuto far cadere ad un tempo la forza del pensiero, e con quella la sua perfettibilità, dacchè l'uomo è capace di progresso e di regresso. Non lo fu però. I rovesci della fortuna potranno per avventura indurre nell'animo profondo squallore ed indignazione, non mai affaticarne la grandezza ed il carattere. La quale grandezza ed il quale carattere sono l'usbergo possente contro i colpi fatali di essa fortuna, e sollevano mirabilmente lo spirito a quella nobiltà e a quella riserbatezza a cui non giunge l'insulto e l'ebbrezza dell'opulenza. Ed egli di mezzo al cordoglio dell'anima sua, pensando, che quand'anche la natura umana sia immutabile pure variano i tempi e le circostanze, che determinano la condizione o avventurosa o triste dell'uomo, che segno manifesto, come cantavano i Greci, della superna predilezione si è l'essere il segno delle molteplici

calamità che nel mondo si alternano, e che la fermezza del suo pensiero di far bene al nostro paese, ed i mezzi adoperati per riuscirvi gli aveano già conciliato il titolo di padre della patria; a ciò tutto volgendo la mente poteva trovare, anche nella vicenda delle avverse cose, quel conforto che indarno altrove si attende, e farsi progressivo onorandosi anzi delle tocche sciagure. Oh generoso! Il mio cuore commosso dal sentimento di venerazione e di affetto sente la profondità del tuo infortunio, e solleva un voto per la tua felicità, eterna come la beatitudine, nell'armonia di te stesso e nel sorriso di più lieta ventura.

Lasciando, il nostro D.r Olivi il suo Trevigi, e con quello quanto vi aveva per lui di più santo e di più soave, il piede rivolse alla vicina Venezia, e in seno all'amata suora traendo la vita, nutriva lo spirito di profonde meditazioni e di sublimi speranze, non caduto per anco dalla fiducia di scorgere, innanzi al tramonto della sua vita, balenare il raggio di quella luce, che avrebbe sola potuto ristorare ogni suo pensiero, che avrebbe sola potuto dipingere ogni altro oggetto a lui tanto caro, di quel colore che fa sentire magnificamente la vita. Siccome il colono che, mirando commosso la ruina de' suoi seminati, sui quali è passato lo sdegno della procella, guarda ad un tempo al cielo per conoscere se il turbine minacci nuovi danni ed onte, se nubi inclementi sorgano di nuovo, e se possa abbandonarsi quindi alla fidanza, che il raggio animatore, almeno in parte, temperi gli effetti funesti della tempesta.

Chi nacque all'amore della patria, chi lo sente nella sua forza integra, e lo spirito è irriquieto dietro il desio di farle del bene, e messosi al cimento, per l'inclemenza del destino, conosce, che fu vano ogni suo sforzo, e a guiderdone

di tante fatiche ricevette un esiglio scagliato non dalla patria ma dalla fortuna; come non dovea sentire il più alto squallore al pensiero di essere astretto a vivere diviso dai suoi concittadini, da quanto amava ardentemente? E in mezzo a questa lotta funesta, benchè armato lo spirito di possente virtù, di quella virtù che viene dalla coscienza che vive

» *Sotto l'usbergo del sentirsi pura* »

e benchè consapevole del grande amore, che la patria gli professava e della sentita riconoscenza, come non dovea cedere all' impeto del dolore, che a poco a poco insidiandogli la morte del cuore, gli dovea causare in uno la caduta delle fisiche potenze?

Sventura! Uomini, a cui men provvida fu la sorte nei doni del genio e dell' ingegno, che sono ben lungi dal possedere le doti, le quali costituiscono la eccellenza dell' uomo, solo perchè hanno appreso egregiamente la scienza del mentire e della servitù, incompatibile alle anime generose, onde blandiscono le passioni dei grandi, ponno avere e cariche ed onori e ricchezze, e quindi grandeggiare e nella scena del mondo occupare il seggio negato alla virtù ed al genio; ed uomini favoriti dal cielo e chiamati a fungere la missione di far conoscere, che divina è la scintilla che all' uomo pur decaduto nel pensiero balena, che pur nel travaglio delle umane cose, e nel turbinio del mondo si può trovare un conforto verace nella speranza che in Dio s'infutura, sono invece dannati a strisciare nella polve dell' infortunio ed anco della miseria.

Abbiti pure in pace questo duro decreto del destino, o generoso D.r Olivi, e scendi pure a dormire tranquillo l'eterno sonno, superbo di quanto facesti, sicuro di ottenere la corona serbata a chi visse integerrimo, a chi amò la dolce madre la patria.

Il ridente paese di Pieve di Soligo, in cui il nostro illustre cittadino, aveva voluto condurre gli ultimi suoi giorni, ebbe la sorte di accogliere l'ultimo suo anelito, e lo vide chiudere per sempre gli occhi a questa luce il giorno 13 Marzo 1861, e devoto dischiuse la tomba alle onorate sue ceneri, mentre la nostra città, non appena ci giunse l'infausta notizia della sua perdita, si struggeva nel più intenso cordoglio di non poter porgere l'estremo tributo di amore e di riconoscenza. Ma se le condizioni dei tempi ci hanno negato simile conforto, e le nostre lacrime furono versate nel silenzio e nel segreto, non fu per manco di affetto e di riconoscenza, o glorioso defunto; chè la tua memoria sarà sempre scolpita nel cuore di ogni vero cittadino, e il tuo nome, gradito cotanto, verrà scritto nel libro dei padri della patria.

12 Maggio 1861.

---

(1) Consilio omnia prius experiri, quam armis sapientem decet. *Terent. Ediz. Lugduni MDXLIII. p.* 123.